

Il nuovo partito di «Giuseppi»

L'ultimo bluff del premier tra preti e grillini

Bisignani a pagina 8

IL RETROSCENA

Il premier cerca di costruire il suo partito millantando di avere l'appoggio del presidente Mattarella e di Papa Bergoglio

Il bluff di Conte tra preti e 5 Stelle

«Giuseppi» prova a mettere insieme Pd e grillini di sinistra ma senza successo. Mentre Di Maio...

I Dem hanno perso la pazienza

Il segretario Zingaretti e gli altri big del partito insofferenti verso il professore e il ministro Gualtieri

La partita europea

Il ministro degli Esteri potrebbe traghettare il MoVimento nel Partito popolare

DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, il piatto piange e il Quirinale, innervosito, non può licenziare ancora il pasticciato Decreto Rilancio. E Giuseppe Conte continua a confidare sulla sua intoccabilità, millantando l'appoggio non solo di Mattarella, ma anche di Bergoglio. Il Premier «multitasking» gioca ora su due tavoli, rimescolando le carte della partita pro domo sua: sul primo, minaccia un partito personale pseudo-cattolico; sul secondo, azzarda il suo gradimento col Pd che, crede lui, lo incoronerebbe candidato premier, consentendogli di portarsi dietro una pattuglia di grillini più sinistroidi. Si ritiene un giocatore di poker professionista, ma in realtà è solo Giuseppe. Ormai anche i suoi due principali alleati, il Movimento 5 Stelle ed il Partito Democratico, lo vedono solo come un ostacolo per la ripresa del Paese alla fame. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, che si pente di averlo sinora supportato, teme, come ha detto, che «la rabbia sociale può esplodere e se la protesta deflagra rischiamo di non controllarla più». Così, i big del partito, da Franceschini a Zanda, ormai considerano Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri totalmente inadeguati. Ma lo tsunami più rovinoso rischia di venire proprio dal Movimento

5 Stelle, dove due astri lucenti stanno perdendo smalto: Beppe Grillo si rende conto che i suoi seguaci lo considerano un vigliacco per essere sparito dalla scena e non aver saputo tenere unito il Movimento dopo aver aperto al Pd. Pare che ormai passi ore solo con Stefano Benni alla ricerca di un nuovo canovaccio per tornare, quando mai sarà, a riempire i teatri e fare incassi che, da buon genovese, gli mancano come l'aria. E Davide Casaleggio, abbandonato non più tanto e solo da quei circoli di iniziati inglesi che lo hanno spinto e protetto e dalle aziende che hanno investito nei suoi prodotti, ma soprattutto dai parlamentari che ha spremuto e che oggi non credono più nella sua piattaforma Rousseau. Sono gli stessi che hanno rimandato al mittente la folle idea di svolgere via web la prossima assemblea che dovrà scegliere la nuova guida del Movimento 5 Stelle, dopo la disastrosa gestione di Vito Crimi, il cui posto avrebbe voluto prendere proprio Casaleggio Junior. In mezzo a questi personaggi che stanno perdendo colpi, Conte cerca la sua manche vincente, da un lato accreditandosi in Vaticano come il leader di un nuovo partito che andrà a braccetto con l'associativismo cattolico e, dall'altro, immaginando di mettersi a capo

di una fronda grillina che potrebbe annettersi al Pd, con buona pace del progetto originario del Movimento 5 Stelle. Un progetto esposto riservatamente, nelle ultime ore, al presidente della Camera, Roberto Fico, che conta sull'appoggio dei ministri D'Incà e Patuanelli, del sindaco di Napoli Luigi De Magistris e di altre truppe parlamentari grilline che certo fosse in loro potere prolungherebbero questa legislatura altri venti anni. In mezzo al guado, indeciso, c'è ancora Alessandro Di Battista, che oggi lavora alla società editoriale de Il Fatto che gli ha finanziato i suoi vari giri per il mondo (l'ultimo in Iran). Tra queste variopinte realtà grilline irrompe l'aplomb di Luigi Di Maio, ormai perfettamente inserito nella galassia del potere, avendo stretto rapporti consolidati non solo nella Pubblica Amministrazione, ma anche nelle grandi partecipate pubbliche, dall'Eni a Cdp, dalla Rai a Terna, e con collegamenti politici personali trasversali



che vanno da Crosetto a Giorgetti, da Rosato allo stesso Zingaretti. Con lui, alcuni fedelissimi nei posti chiave, da Fraccaro a Spadafora, agli ammassati Bonafede e Crimi.

E proprio da Di Maio potrebbe venire la scossa per rimettere in moto la politica italiana, ora che, con astuzia, si è mosso bene con le cancellerie europee alla vigilia della prova del fuoco sul Mes. Potrebbe essere infatti lui, sulle ali dell'appoggio dato a Ursula von der Leyen, a traghettare il Movimento all'interno del Partito Popolare Europeo. Con un colpo isolerebbe a destra Matteo Salvini e Giorgia Meloni e si avvicinerebbe non solo a Forza Italia, ma paradossalmente anche al Pd che, in Europa nella grande famiglia dei socialdemocratici, assieme al Ppe governa la Commissione Ue, della quale, piaccia o no, in questi tempi bui non si potrà fare a meno. Di Maio sa bene che questa ipotesi sarebbe gradita a Mattarella e che potrebbe anche essergli utile per aprire una nuova fase politica. Dispiacerà invece a Conte che capirà come, alla lunga, il doppio gioco non paga, rischiando di restare solo un bluff perché non si può fare come l'Arlecchino di Goldoni che voleva servire due padroni.



Di Maio
Il ministro degli Esteri ed ex capo politico del Movimento 5 Stelle



Grillo
Il comico genovese è sempre più lontano dal M5S, punta solo agli spettacoli

